

tutto ammirabile fu quello di Gian Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, fatto nel 1402. di cui ho data alla luce la Descrizione. Ma perciocchè la vanità e la gara avea introdotto l'uso delle Orazioni funebri, non solo per li Principi, ma anche per le persone private, venne questo vietato in alcune Città. Ne gli Statuti MSti della Repubblica di Modena dell' Anno 1327. Lib. II. Rub. 46. intitolata *de non concionando pro Mortuis* (occasione di spacciare una frotta di bugie) è decretato, che *nullus debeat respondere concionando ad Mortuos, sive ad Domum, sive ad Ecclesiam*, quivi anche si aggiugne: *Ut nullus debeat ire ad Septimas, nec de sua parentela, nec de aliena*. Alle persone inclinate al Lusso non bastava la gran pompa, il consumo di copiosa cera, e l'invito di tanta gente nel giorno del Funerale: si voleva anche rinovar tutta la scena nel giorno Settimo e Trentesimo con grave dispendio de gli uni, ed incomodo de gli altri. Quel ch'è da ridere, gli Eredi del Defunto nello stesso giorno del Funerale, acciocchè la tristezza non nocesse allo stomaco di tanti Parenti ed amici, che v'erano intervenuti, gl' invitavano ad un lauto banchetto, o co' bicchieri alla mano facevano tornare in casa l'allegrezza. Vi fu messo del temperamento nello Statuto di Milano Parte II. Cap. 471. con dire *Post mortem alicujus ad Exequias, vel Septimum, vel Trigesimum, in Civitate nec Ducatu Mediolani, non sit licitum alicui stare ad comedendum cum familia defuncti vel defunctæ, nisi fuerit agnatus vel cognatus usque ad quartum gradum inclusive*. Prescrissero ancora alcuni Statuti il numero delle Croci, o sia de' Religiosi, e delle torcie di cera ne' Funerali. Dal suddetto Statuto Milanese Cap. 447. si ordinò, che i Cadaveri fossero coperti tanto in Casa, che in Chiesa: rito riprovato in altre Città, le quali vollero, che di tutti fosse scoperto il volto, per ovviare a qualche frode, che potesse occorrere.

E' cosa notissima l'uso delle *Præfiche* ne' Funerali presso gli antichi Romani, cioè di Donne pagate, che con esclamazioni, con finte lagrime, col mostrare di strapparli i capelli, e con lamentevole canto accompagnato dalle Tibie, o al letto de' morti, o al portarli al Rogo, formavano un lugubre spettacolo. Son parole di Lucilio presso Nonio Marcello:

- - - - - *Mercede quæ*
Conductæ flent alieno in funere Præfica,
Multo & capillos scindunt, & clamant magis.

Che anche i Giudei tenessero questa usanza, pare che si ricavi da Geremia Cap. 9. dove son chiamate *Lamentatrices*. A me par credibile, che gl' Italiani per più Secoli conservassero questo ridevole spettacolo. Anche Omero ne fa conoscere la pratica al suo tempo. Per attestato di Falcone Beneventano nella Cronica, avendo terminato i suoi di Guglielmo